

## LA PISTA BULGARA

La precedente istruttoria aveva acquisito molteplici indizi e prove sulla pista bulgara, al punto da determinare il rinvio a giudizio di più personaggi di quella nazionalità.

Tale pista, però, che trovava il suo primo fondamento nelle dichiarazioni di Mehmet Ali Agca, aveva già subito un colpo esiziale nel successivo dibattimento per effetto delle farneticanti ritrattazioni di costui, cosicché ne derivava l'assoluzione degli imputati bulgari, anche se con l'allora vigente formul dubitativa.

Tale pista, purtroppo, si affida alle sole dichiarazioni di Agca, il quale peraltro non ha assolutamente abbandonato il suo comportamento mendace, contraddittorio e parareligioso e anzi lo ha aggravato, lo si deve ribadire, giacché ha sostenuto, contro ogni evidenza, la tesi del gesto ispirato, né premeditato, né organizzato, di un autore senza complici, né supporti e non convalidata o corroborata da prove estreme e oggettive, ben difficilmente può resistere.

Orbene, Agca in questa terza inchiesta, come s'è detto, l'ha ripresa, poi ha cominciato ad abatterla, sostenendo l'"imbeccamento" Cia, infine l'ha definitivamente affossata, asserendo di aver agito completamente da solo, e quindi con il chiaro intento di salvare non solo i bulgari ma anche i turchi. Salvo a "proporla" nuovamente con la lettera del settembre 1997, in un disegno, come rileva anche il Pm, di tentare ogni strada per giungere alla liberazione.

Questa pista ha trovato, come si vedrà nel capitolo sui vizi, sostegno in fonti dell'Est ex comunista, che con difficoltà si stanno aprendo alle nostre indagini.

Ma essa non è l'unica; altre ne sono emerse. Le dichiarazioni di Oral Celik, e le indagini su una immagine fotografica di Agca, ne hanno aperta un'altra, quella cosiddetta interna, cioè risalente ad ambienti vaticani. Sul suo valore si discuterà in prosieguo. Pista che si collega ad altra già esplorata in altre inchieste, come quelle sugli asseriti riciclaggi di danaro sporco da parte dell'Istituto per le Opere di Religione, pista di difficilissimo percorso, che infatti nonostante gli impegni degli inquirenti non ha mai dato risultati soddisfacenti.

V'è poi quella indicata da un personaggio legato per anni ad ambienti libici, che colloca la matrice in questo Paese, a causa della linea politica assunta dal Vaticano sulla questione del Ciad.

E infine un'ultima, mai tenuta in conto, quella del fondamentalismo islamico, che è di certo dietro i Lupi grigi del tempo come dietro quelli di adesso nell'attentato di Sarajevo e sulla quale si riverserebbe luce se si accertassero le ragioni della missione di Ali Agca in Iran prima del suo viaggio in Europa.

## LA PISTA INTERNA

### La visita papale alla parrocchia di S. Tommaso d'Aquino

In conseguenza di quanto emerso dalle dichiarazioni di monsignor Salerno, dal fotografo Mari e dalla professoressa Poltawska - di cui si dirà nella terza parte - e per effetto delle ripetute affermazioni del Celik secondo cui Agca sarebbe stato portato a cerimonie con la presenza del Papa, e addirittura vi sarebbe stato fotografato presso l'ecclesiastico partecipe al complotto, venivano rivisitati risalenti rapporti di Pg ove si riferiva di fotografie di persona somigliantissima a Agca, scattate nel corso di una cerimonia pubblica con Santa messa celebrata dal Pontefice in un quartiere romano.

Il parroco di San Tommaso d'Aquino ha confermato questa vicenda. In particolare ha ricordato che alle riprese fotografiche e filmate erano stati autorizzati due parrochiani, i fotografi dell'«Osservatore Romano» e quello pontificio, Mari. Le fotografie erano poi state messe in vendita presso la parrocchia, e le due persone incaricate - ovviamente nei giorni successivi all'attentato - avevano notato immediatamente che in esse era raffigurata una persona, presente alla cerimonia, somigliante all'attentatore del Pontefice, la cui immagine era stata subito riprodotta in tutti i media. Ha ricordato anche che le persone che apparivano nelle fotografie in questione vicino a detto soggetto, interpellate da lui stesso e dalla Polizia, avevano dichiarato di non conoscerlo e di non averlo mai notato nel corso della cerimonia (v. esame Todini, 15-09-94).

Anche Daniele Petrocelli, uno dei parrochiani incaricati delle fotografie, ricorda con precisione il fatto:

«Dopo l'attentato al Pontefice i telegiornali mostrarono la foto dell'attentatore al Papa, che aveva alcuni particolari per me singolari.

Ricordo con particolare riguardo la frangetta dei capelli e i tratti somatici. Guardando con attenzione le foto che erano state scattate nell'occasione della cerimonia, notai una somiglianza di una persona ripresa sul luogo della cerimonia con la foto dell'attentatore al Pontefice. Tale somiglianza non fu notata solo da me, ma anche da mia moglie e da mia cognata Anna Maria Iaconelli. Nessuno di noi conosceva questa persona, quanto meno posso dire che non era una persona che frequentava la parrocchia o che abitasse nella zona... La sera stessa, o il giorno dopo, si presentò a casa mia un poliziotto che si è qualificato della Digos, il quale ci ha chiesto in consegna la foto in cui appariva la persona somigliante all'attentatore... Ricordo che il poliziotto al quale consegnai la foto mi disse di non parlare a nessuno del fatto. Non fu redatto verbale di consegna delle foto... Riguardando la fotografia, quello che mi colpì, oltre al fatto della somiglianza, era la presenza di questo sconosciuto vicino a delle persone anziane di sesso femminile, sulle quali emergeva sia come statura che come età... Mi sembra di ricordare che mia moglie mi disse che dopo alcuni giorni venne avvicinata da un poliziotto... che le disse di stare tranquilla in quanto la persona era un uomo della scorta» (v. esame Daniele Petrocelli, 22-09-94).

Conferme anche dalla moglie di costui:

«... Notammo una somiglianza tra una persona ripresa in un settore riservato e la foto dell'attentatore al Pontefice... Ciò che più ci colpì nel vedere questa persona, sono stati i caratteri somatici del volto, i capelli, in particolar modo la frangetta, il trovarsi vicino a delle persone anziane, il fatto che nessuno di noi lo conoscesse e che sicuramente non faceva parte né di quel quartiere, né della parrocchia.

Ricordo che ci chiedemmo in che modo si trovasse in quell'area che era riservata ai titolari dei permessi rilasciati dalla parrocchia... La sera stessa, a casa di mia sorella, vennero dei poliziotti della Digos, ai quali consegnai, a loro richiesta, alcune foto tra cui quella in cui si vedeva la persona somigliante all'attentatore. Anzi le foto in cui si vedeva l'attentatore erano due. Ci dissero di non parlare con nessuno della vicenda. Sono sicura che le foto in cui si vedeva la persona somigliante all'attentatore erano due. Una è quella che mi avete mostrato; l'altra ricordo che era presa da un'altra posizione e la persona si vedeva meno; il settore era lo stesso... Dopo qualche mese mi venne consegnata dalla Digos soltanto una foto che avevo consegnato. In quell'occasione mi dissero che la persona somigliante all'attentatore era stata identificata per un uomo della Sorveglianza della Santa sede. La foto che mi fu consegnata è la stessa che mi avete mostrato» (v. esame Roberta Iaconelli, 22-09-94).

## **Le risposte di Agca sulla vicenda**

Come s'è detto la vicenda della parrocchia di Tor Tre Teste avvenne la domenica immediatamente precedente l'attentato, e cioè il 10 maggio dell'81. Su quel giorno Agca era già stato interrogato nel lontano '82, e aveva così risposto: «Nel tardo pomeriggio dello stesso 10 maggio (ricordo che si trattava di una giornata domenicale) insieme [sono Agca e il sedicente Sotir Koley, nde] ci portavamo in piazza San Pietro e notavamo che il Papa a bordo della sua Mercedes scoperta, verso le ore 16-17, usciva dal Vaticano per andare a fare una visita pastorale; proprio in quella circostanza si conveniva che, ove l'attentato non si fosse potuto realizzare nella piazza San Pietro, si sarebbe potuto attuare in prossimità di una uscita della basilica che è in corrispondenza proprio con il

balcone da cui il Papa si affaccia quando la domenica fa i discorsi ai fedeli» (v. interrogatorio Agca, Gi 28-02-82).

Nell'interrogatorio del 1995, successivo agli accertamenti di cui alle pagine precedenti, egli conferma quella versione, e specifica a domanda: «Non chiesi dove andasse il Papa, uscendo dal Vaticano. Escludo di sapere già quale fosse la destinazione del Papa. Non avevo macchina, non potevo quindi seguire il Papa».

Poi qualche incerta ammissione: «Non posso escludere di aver visto una altra volta il Papa. Ciò dovrebbe essere pochi giorni prima dell'attentato, casualmente, nella piazza San Pietro. Girava con la macchina sul piazzale». Poi di nuovo un deciso passo indietro: «Non ho mai preso parte a udienze del Papa. Escludo di avere visto il Papa in manifestazioni fuori San Pietro».

Mostratagli la fotografia in questione, egli reagisce con risposte di rilevante interesse, specie a seguito delle contestazioni e degli inviti dell'inquirente, risposte che meritano di essere integralmente riportate:

«Prendo visione di fotografia riprodotte una folla accanto al Pontefice. Queste foto le ho viste tante volte. Me le ha fatte vedere il Giudice Martella. Anzi devo precisare: se questa non è una foto del giorno dell'attentato, devo dire che mi sono state mostrate solo quelle del giorno dell'attentato. Se non è del giorno dell'attentato, forse non l'ho mai vista. In essa non conosco nessuno e poi che cosa cambia?».

L'Ufficio dà atto che la fotografia non è stata scattata il giorno dell'attentato e invita Agca a meglio osservare la fotografia. Risponde: «Non riconosco nessuno».

L'Ufficio invita Agca a meglio guardare la figura del giovane che appare con frangetta e capelli sulle orecchie. Risponde: «Non mi assomiglia. Non sono io... Non è nemmeno uno dei miei complici, che erano a Roma in quel periodo. Probabilmente il giorno della fotografia non ero a Roma».

L'Ufficio dà atto che la fotografia fu scattata il giorno 10 maggio 1981, nel pomeriggio, a breve tempo dalla uscita del Pontefice da piazza San Pietro di cui s'è detto sopra e a cui esso Agca era stato presente. «Non ricordo di essere stato nel luogo che appare nella fotografia. Ricordo di aver visto il Papa solo una o due volte e a San Pietro. Quella domenica 10 maggio ho girato per Roma da solo. Sedat Sirri Kadem l'ho visto il lunedì, lo stesso giorno in cui ho incontrato Oral Celik. In relazione alle dichiarazioni rese da Celik in data 12-01-94, relative al mio soggiorno a Jheringgasse, devo dire che si tratta della versione di Celik, che solo in parte risulta conforme alla verità».

Quando Celik dice di averlo incontrato in Europa soltanto a Vienna, lo afferma in quanto egli è stato assolto nel processo per l'attentato al Papa» (v. interrogatorio di Agca, 18-01-95).

Agca, come ben si nota, non sa dare risposta su come passò quel pomeriggio del 10 maggio. Non si sofferma sull'immagine di colui che gli somiglia. Invitato a soffermarvisi, asserisce, senza alcuna spiegazione, che quella persona non gli somiglia.

Ma di massimo interesse è quell'affermazione di poche righe precedenti: «In essa non conosco nessuno, e poi che cosa cambia?». Che la dice lunga sulle reali percezioni dell'imputato e sui tentativi qui non riusciti - capita anche a persone come il nostro - di nasconderle all'esterno.

Sulla somiglianza tra il personaggio effigiato nella fotografia e Agca, l'Agca di quel periodo, come appare nella foto segnaletica scattata subito dopo il suo arresto e cioè tre giorni dopo, è impressionante. Né si può sostenere, come pure si è sostenuto, che quell'uomo fosse un uomo della scorta - intesa nel senso delle forze della Polizia di Stato - o della Sorveglianza pontificia. Di certo di una tale persona sarebbe stata fornita, sin dal tempo, fotografia, proprio a escludere ogni dubbio. D'altra parte una persona addetta alla protezione del Pontefice non si sarebbe collocata a quella distanza dal Pontefice stesso, né, a maggior ragione, si sarebbe collocata in un'area ove tutti coloro che vi erano acceduti lo avevano fatto a seguito d'invito, inviti che come si vedrà erano particolarmente selezionati. D'altronde quegli era tra suore e donne anziane e quindi tra persone dalle quali non poteva venir pericolo al Papa.

Infine esso appare così male in arnese, da non sembrare assolutamente una persona addetta alla Sicurezza del Pontefice.

Non è assolutamente uno dei parrocchiani, perché non lo riconoscono né il parroco, né gli altri fedeli presenti in quella occasione.

La forma della testa, degli occhi, delle sopracciglia, del naso, il segno della barba e dei baffi di colore scuro, la stessa inclinazione della testa, e ancora il taglio dei capelli ricadenti sulle orecchie in modo da coprirle quasi a metà e con la frangetta sulla fronte a pochi centimetri dalle sopracciglia, appaiono identici.

Se costui non è Agca, ne è di certo un perfetto sosia.

Ma il fatto che più induce a procedere nelle indagini è la posizione da questa persona occupata. Essa si trova, nel momento in cui il Pontefice si muove, a pochi metri dall'Augusta Persona. Tra di loro vi sono al massimo quattro file di persone.

E si trova in un'area ad accesso riservato, per la quale occorrono ovviamente speciali inviti.

## **I permessi di accesso alla cerimonia**

In effetti, come riferito dal parroco Todini - che ben ricorda orari e particolari della visita papale alla sua parrocchia, e riconosce con precisione nelle fotografie di quell'evento i prelati prossimi al Papa, e cioè: il cardinale Ugo Poletti, al tempo Vicario del Papa per la Diocesi di Roma; monsignor Luigi del Gallo di Roccagiovine, assistente del Santo Padre; monsignor Martin, Prefetto della Casa pontificia; monsignor Monduzzi, responsabile della Vigilanza al Pontefice e all'epoca dell'esame testimoniale Prefetto della Casa pontificia; e inoltre il segretario particolare e il cameriere personale del Pontefice e gli addetti alla sicurezza in abito scuro - il nostro personaggio si trova in uno spazio riservato.

Le procedure di accesso a questi spazi - rammenta sempre don Todini - erano particolarmente rigorose e venivano controllate sia dai parrocchiani addetti che dagli incaricati della Santa Sede. I permessi di accesso erano rilasciati soltanto dalla Parrocchia e dalla Prefettura pontificia.

Don Todini consegna poi lo schema che fu redatto per quella cerimonia e nel quale ben si notano i diversi settori, e cioè "coro", "servizi", "radio vaticana", "comunicandi", "parrocchiani" e "ospiti".

I permessi provenienti dalla parrocchia - si vedranno poi, dall'esame del padre della Orlandi, le caratteristiche di quelli rilasciati dalla Prefettura pontificia - erano di due colori, verde per le persone che avevano accesso presso la zona "parrocchiani e ospiti", arancione per quelle con accesso alle zone "comunicandi" e "coro".

La persona somigliante a Agca si trova, al momento della fotografia, nel settore "comunicandi", e perciò di coloro che più potevano avvicinarsi al Papa, a destra guardando l'altare.

Essa perciò - secondo le regole di accesso a quello spazio - doveva essere in possesso del relativo permesso. Ma, aggiunge sempre don Todini, non può escludersi che, essendo la cerimonia al termine, essa sia potuta entrare in quell'area senza permesso, favorito dalla ressa di coloro che volevano avvicinarsi al Pontefice e da un calo di attenzione degli addetti alla sicurezza.

Don Todini specifica anche che coloro i quali erano muniti di permesso della Prefettura erano circa venti, come comunicato dalla stessa Prefettura nella persona di mons. Monduzzi nel corso dei preparativi della visita. Mons. Monduzzi non trasmise l'elenco nominativo degli invitati; tra di loro c'erano degli stranieri; e quanto a costoro, mons. Monduzzi specificò che si trattava di singoli e non di gruppi organizzati, senza però far riferimento alle loro nazionalità (v. esame Pietro Todini, Gi 15 settembre 1994).

## **Le dichiarazioni di Ercole Orlandi**

Dipendente all'epoca - vi era stato nominato il 1° giugno '80 da mons. Martin - della Prefettura della Casa pontificia era Ercole Orlandi, padre della ragazza Emanuela scomparsa il 22-06-83, con le mansioni di commesso del Palazzo apostolico.

Costui riferisce con precisione le competenze della Prefettura e le procedure per il rilascio degli inviti:

«Il mio ufficio si trova all'interno della sede della Prefettura della Casa pontificia, che si trova dopo il portone di bronzo lungo la scala di Pio IX che porta al cortile di San Damaso. L'accesso non è aperto al pubblico. E' consentito l'accesso alle persone che devono prenotare o ritirare inviti alle udienze pontificie pubbliche. Gli inviti alle udienze private del Sommo pontefice sono portati personalmente dal mio ufficio. Questo ufficio è composto solo da me e da un mio collega, Belleggia Stefano, che tuttora è cittadino italiano. Abbiamo l'obbligo di essere disponibili ventiquattr'ore alternativamente... La Prefettura della Casa pontificia - già Prefettura del Palazzo apostolico a partire dalla riforma di Paolo VI e prima Camera pontificia - ha tra le sue incombenze: le cerimonie pontificie non religiose per quanto concerne gli inviti; gli inviti delle udienze sia pubbliche che private; le visite per la presentazione delle credenziali del Corpo diplomatico; l'organizzazione dei viaggi del Santo padre in Italia.

Gli inviti per le cerimonie e le udienze pubbliche sono consegnati il giorno prima a mani dell'Ufficio centrale di Vigilanza, già Gendarmeria pontificia, nell'ambito di Roma. Per fuori Roma si lasciano al Portone di bronzo, presso la Guardia svizzera. A questo lavoro sovrintende il mio Ufficio. Io e il mio collega provvediamo personalmente a distribuire le lettere ai vari vigili.

Per quanto concerne le udienze private, gli inviti sono portati personalmente da me e dal collega. Questa è una prassi che dura da sempre. Questo è il mio lavoro esclusivo. Qualche volta può capitare tuttora - questa prassi era in uso fino a Paolo VI, e fu molto praticata al tempo di Giovanni XXIII - che siamo chiamati per il recapito di plichi privati del Santo padre e del suo Segretario particolare. La Segreteria di Stato ha un servizio proprio, effettuato con commessi della Segreteria di Stato, per il recapito dei propri plichi.

Le visite pastorali che in genere il Pontefice compie la domenica nelle parrocchie romane sono organizzate dalla Prefettura della Casa pontificia. In questi casi la Prefettura manda tramite nostro, al parroco delle chiese visitate, un certo numero di biglietti di invito per le persone ammesse al baciamento. Si tratta di biglietti non nominativi, che vengono distribuiti a cura del parroco ai fedeli e ai collaboratori meritevoli di essere ammessi al baciamento.

I biglietti che noi recapitiamo ai parroci per queste visite pastorali a volte sono dello stesso colore, a volte di più colori, a seconda delle esigenze delle diverse parrocchie. I colori distinguono le categorie delle persone che saranno invitate alla cerimonia. Non capita che da parte nostra siano recapitati biglietti per le visite pastorali a persone diverse dal parroco visitato. Potrebbe capitare che il Prefetto indirizzi persone dal parroco perché le sistemi alla cerimonia parrocchiale.

Questa è una facoltà che compete solo al Prefetto. A dir il vero può anche capitare che qualcuno di servizio alla cerimonia possa far passare in via amichevole persone non appartenenti alla parrocchia» (v. esame Ercole Orlandi, Gi 22-03-95).

In un esame successivo l'Orlandi, ritornando sull'argomento, precisa:

«Per quanto concerne la questione dei recapiti dei biglietti di invito alle cerimonie e alle udienze, devo dire che ho una buona memoria, e quindi mi sarei ricordato del nome Agca se gli avessi recapitato un biglietto di tal genere. Certo, il giorno dell'attentato Agca non aveva usufruito di un biglietto di invito, perché si trovava in una zona dove l'accesso era libero. Non ritengo di averne recapitati nei giorni precedenti, a meno che la richiesta non fosse stata effettuata da altri o sotto falso nome. Ricordo che di una ipotesi del genere si parlò nell'83, dopo il rapimento di mia figlia. Ho mandato diverse volte i biglietti all'Isa di via Cicerone; come si mandano a diversi altri alberghi o pensioni di Roma, perché molti pellegrini chiedono questi inviti prima del loro arrivo a Roma indicandoci in quale albergo alloggeranno. Noi abbiamo già richieste per l'anno prossimo con la indicazione del luogo di alloggio ove dovremo mandare i biglietti. Proprio martedì ho mandato due buste all'Isa per l'udienza di ieri. Si trattava di due inviti individuali» (v. esame di Ercole Orlandi del 23 marzo 1995).

Nuovamente citato e interrogato, oltre che sull'argomento, sulle possibili cause della scomparsa della figlia, egli ulteriormente specifica e aggiunge interpretazioni e circostanze di sommo interesse che merita integralmente riportare:

«Con riferimento ai biglietti di invito per le cerimonie e le udienze, preciso che gli stessi sono recapitati materialmente dai vigili, e cioè dai dipendenti del Servizio di Vigilanza, ai quali personalmente consegno gli inviti da distribuire, in ordine di giro, cioè secondo un itinerario più razionale da me predisposto. In relazione al periodo precedente la scomparsa di Emanuela, ritengo di aver tuttora conservato un registro nel quale ho annotato i nominativi dei beneficiari degli inviti da me recapitati, limitatamente alle udienze private del Pontefice. Altrettanto non posso dire per le udienze pubbliche, in ordine alle quali trascorso un anno all'incirca dalla richiesta la relativa documentazione viene distrutta.

Gli inviti vengono recapitati, come ho già spiegato, in gran numero, oltre che presso abitazioni private, anche negli alberghi della città; quanto a questi ultimi, si va dall'Excelsior alle piccole pensioni, perché le richieste sono numerosissime. Agli alberghi deve poi aggiungersi un gran numero di istituti religiosi ai quali vengono recapitati attraverso i vigili.

La distribuzione degli inviti avviene con le modalità da me sopra precisate per coloro che ne fanno richiesta; chiunque tuttavia può presentarsi presso la Prefettura della Casa pontificia, ingresso al portone di bronzo, a chiedere e ottenere un biglietto senza alcuna formalità, e ciò per quanto riguarda sia le udienze papali, sia le cerimonie - il rifiuto è legato solo all'esaurimento dei biglietti.

Prendo atto delle circostanze che mi rappresenta la S.V. in ordine al possibile collegamento tra la scomparsa di mia figlia Emanuela e l'attività da me svolta e di cui ho parlato finora. Purtroppo in tanti anni durante i quali mi sono chiesto perché fosse stata rapita, non sono riuscito a dare una risposta, e ciò per la semplice ragione che a me non sono pervenute richieste o pressioni di alcun genere, trattandosi di mia figlia infatti, avrei immediatamente collaborato con gli inquirenti.

Ribadisco che inizialmente ho ipotizzato che mia figlia fosse stata rapita al posto di Raffaella Gugel, figlia dell'Aiutante di camera di Sua santità, Angelo Gugel.

Quest'ultimo, infatti, mi aveva riferito che la figlia manifestava preoccupazione perché riteneva di essere seguita da qualcuno. Le due ragazze non si somigliavano fisicamente, mentre tutti sostenevano la mia somiglianza con il padre di Raffaella; somiglianza che crea tuttora equivoci. In ultima analisi, se l'obiettivo reale fosse stato quello di rapire Raffaella Gugel, ciò potrebbe essere accaduto nell'ipotesi in cui il padre di costei, in ragione del proprio lavoro, avesse avuto occasione di apprendere qualcosa che doveva rimanere segreta. Fra l'Aiutante di camera del Pontefice e la Vigilanza vi sono stati rapporti di fiducia e di collaborazione, essendo stato lo stesso Gugel dipendente della Gendarmeria sotto Paolo VI, prima che il servizio fosse smilitarizzato» (v. esame di Ercole Orlandi del 20-06-95).

## **VALUTAZIONE DELLA PISTA INTERNA**

Le dichiarazioni di Oral Celik - persona, lo si ribadisce, che sa, e adesso che è scomparso Abdullah Chatli, sa più di tutti, per il suo livello nell'organizzazione; e sa di certo più di Mehmet Ali Agca - già di per sé inattendibile per il suo porsi al di fuori dei fatti, come narratore neutro, come persona cui tutto è stato riferito, ma a nulla ha partecipato, si deve dire, hanno ricevuto rarissimi riscontri, in particolare quelle che hanno chiamato in causa personaggi della Santa Sede.

Nonostante siano state acquisite riprese per un lungo arco di tempo prima dell'attentato, in nessuna di esse è emersa la presenza di Agca a cerimonie religiose, tanto meno con la partecipazione di cardinali. D'altronde le indicazioni di Celik sull'argomento sono a tal punto confuse da apparire fantasiose con palesi contenuti di calunnia.

Restano soltanto le fotografie di San Tommaso d'Aquino. Lì, in effetti, Agca è ripreso nel corso di una cerimonia in cui è presente il Pontefice. Egli si trova in un'area ad accesso riservato ed è prossimo al Papa. Nonostante la sua incredibile negativa, che però di fatto si trasforma in una implicita ammissione, egli ha seguito il Papa e ha avuto modo di "studiarlo" da vicino. D'altronde egli è un "killer serio" e questa sua "professionalità" gli imponeva sopralluoghi a cerimonie religiose e osservazioni sulla vittima designata.

Come egli fosse potuto accedere all'area che s'è detto, non si è riuscito a chiarire. E quand'anche ciò fosse avvenuto per regolare invito proveniente dal Vaticano, non si è riusciti a comprendere per quali canali. Lo stesso è a dire, ove le precedenti circostanze fossero state confermate, sulle modalità di consegna del plico contenente l'invito. Giacché non s'è raggiunta prova che quel biglietto fosse stato portato dall'Orlandi, che pure svolgeva questa funzione e ne ha recapitati, durante il suo servizio, all'Isa di via Cicerone.

Anche altre indicazioni come quelle del versamento di danaro in pro di persona di sesso femminile e cittadinanza turca, su un conto della banca vaticana, come si vedrà in seguito non hanno avuto riscontri.

La cosiddetta pista vaticana pertanto, si può affermare, non ha sortito sostegni di prova, e deve, quanto meno allo stato, essere abbandonata.

## **LA PISTA LIBICA**

A conclusione del capitolo sulle possibili matrici dell'attentato, una pista mai indicata prima è quella di cui riferisce tal Cuk Liliana, personaggio emerso agli atti dell'inchiesta sulla strage di Ustica, su cui più volte ha reso dichiarazioni.

Costei, di origine croata, è un personaggio sufficientemente addentro alle vicende mediorientali e nordafricane, sia perché è stata compagna e convivente del cugino del leader libico Gheddafi per diversi anni ed è vissuta a lungo in quel Paese, sia perché cura interessi e affari di molteplici parti in quell'area, prestando non raramente la sua opera, a sua detta, anche a Servizi occidentali.

Sull'attentato al Sommo Pontefice ha riferito che i mandanti di questo delitto devono essere ricercati tra gli esponenti più alti del regime libico e segnatamente il colonnello stesso Gheddafi. L'azione, commissionata ai Lupi grigi, sarebbe stata motivata dalla necessità di compiere una ritorsione rispetto alla posizione filo-francese assunta dal Papa sulla questione del Ciad, e al successivo diniego a una visita, già concordata, dello stesso leader libico a Giovanni Paolo II, in cui la vicenda sarebbe stata oggetto di approfondita discussione politica.

Nel corso delle trattative preliminari all'incontro, il regime libico avrebbe erogato notevoli somme di danaro a beneficio di "attività" condotte dal Vaticano e stipulato contratti a beneficio di aziende di Paesi "vicini" alla Santa Sede.

I contatti e i piani per l'attentato sarebbero stati presi e concordati in Svizzera tra il massimo esponente del Servizio libico in Europa, di cui però la Cuk non fa il nome, asseritamente per motivi di cautela personale, e Oral Celik. In quelle stesse occasioni e in incontri successivi sarebbe stato concordato di far ricadere la responsabilità dell'attentato nell'area dei Paesi dell'Est, in particolare sulla Bulgaria, giacché essi sarebbero apparsi intuitivamente per l'opinione pubblica come i fruitori, in termini politici, dei maggiori benefici dell'operazione. L'azione di disinformazione sarebbe stata effettuata fornendo a Agca, in Austria, una serie di elementi di conoscenza su "personaggi bulgari", gravitanti in Italia.

## **LA PISTA ISLAMICA**

Gli Ulkulu sono islamici stretti, come spesso s'è visto; difendono la patria e l'ideologia della Grande Turchia.

Con gli attentati al Papa potrebbero mirare, specie dopo il crollo del comunismo - perché gli attentati sono proseguiti anche dopo la caduta del muro e della Bulgaria comunista - alla figura spirituale in sé del Papa e non come anticomunista.

Con l'attentato di Sarajevo si insinuano nel conflitto cristiano-musulmano in Bosnia, e non hanno nulla a che fare con il contrasto tra comunismo e anticomunismo.

Luce verrebbe, se accertassimo la natura della missione di Agca in Iran.

Se era vero che il comunismo aveva come obiettivo il papa Wojtyla e l'Imam Khomeini, era anche vero che Khomeini odiava sia l'occidente capitalista che l'oriente comunista, dominati entrambi da ideologie irreligiose e atee; e lo stare a Tabriz da solo, per più mesi, forse è più indicativo di una preparazione di progetti su obiettivi all'esterno di quel Paese che al suo interno.

## **CONCLUSIONI**

Quindi, più matrici possibili. Tra le tante, quella però che tuttora riceve più indicazioni resta quella bulgara. E non solo per le molteplici riprove che essa, nonostante Agca, aveva sortito, ma anche

perché, come si vedrà nella prossima parte sui Servizi, rivelazioni d'interesse emergono dagli archivi dell'Est ex comunista, che per più versi danno sostegno a quella prima pista.